

Un manifesto fondativo e trasformativo per il futuro della città

– La rigenerazione urbana punto tematico –

Secondo Richard Sennett – le città in cui tutti vogliono vivere, dovrebbero essere sicure, possedere servizi pubblici efficienti, essere sostenute da un'economia dinamica, fornire stimoli culturali, abbattere le divisioni sociali di classe ed etnia, essere un sistema aperto ai flussi del mondo, vitali, flessibili, che sanno adattarsi agli abitanti – Ma non sono queste le città in cui abitiamo. Le città sono carenti sotto tutti questi aspetti a causa di politiche pubbliche, di mali sociali irreparabili e forze economiche che vanno al di là del controllo locale.

Il processo di crescita senza un'intima adesione al corpo sociale che abita la città, continua ad interessare Matera. La città è esplosa, ha perso i suoi attributi culturali, l'assetto urbano che aveva retto fin dai tempi della sua origine.

Il modello di sviluppo pensato come una addizione di moduli urbanistici ha prodotto effetti negativi, fenomeni di disagio. La politica per uno sviluppo urbano coerente continua a scontrarsi con l'insostenibilità del consumo di risorse economiche e naturali, creando disfunzioni e deficienze alla struttura urbana. La tendenza ad uno sviluppo dell'urbanizzazione in forma diffusa, avvia un processo di trasformazione dell'assetto urbano e territoriale sempre meno governabili per via del cambiamento delle linee di sviluppo attuato in stretta relazione con una politica di promozione immobiliare. L'incontrollabilità della crescita e della forma urbana, la sovraurbanizzazione del territorio, la difficile gestione della manutenzione delle infrastrutture dovuta ai costi elevati per l'abnorme moltiplicazione delle reti, la mobilità, il degrado igienico, ambientale, fisico-estetico, fenomeno che si sublima nei rioni in totale assenza di qualità, sono le cause che generano squilibri ed evidenziano l'obsolescenza dell'urbanistica sottesa a quel tipo di espansione.

Il mutamento da città compatta a urban sprawl, oltre un consapevole diritto alla città, rendono possibile una rivoluzione nell'affrontare il problema del riassetto dell'area urbana: cioè l'abbandono della politica della crescita illimitata e l'adozione di una politica di riqualificazione dell'esistente. Tale visione può dare avvio al processo di riqualificazione di aree edilizie degradate e di sviluppo sostenibile del territorio; di attivare nuovi concetti per la definizione della qualità globale dello spazio urbano e territoriale.

Non basta che si costruiscano case, non basta redigere strumenti di piano, che dopo anni d'intermittente elaborazione e non coordinati, rappresentano non tanto lo sforzo di porre rimedio alle patologie della città, quanto la sindrome della incapacità di intendere le cause e la portata delle stesse. Bisogna fare abitare la città. L'atto di pianificazione urbanistica, fenomeno sociale, culturale, economico, deve partire dall'individuazione delle patologie presenti nella struttura urbana e mettere in atto le strategie d'intervento per affrontarle.

La città è uno stato giuridico, una caotica agglomerazione urbana creata dalla congestione delle funzioni centrali, da trascurate periferie, generando un diffuso sentimento anti-urbano; è un prodotto mercificato, lasciata dai pubblici poteri in balia della più avida speculazione immobiliare e di inarrestabili urbanizzazioni predatorie.

In questa visione reale, Matera deve scegliere se espandersi senza il controllo della crescita e della forma urbana facendo subire al territorio irreparabili trasformazioni, accettare nuclei urbani obsoleti senza le minime condizioni di benessere dell'abitare curando le gravi disfunzioni con rimedi marginali, oppure affrontare con coraggio il riequilibrio strutturale e aprirsi alla rigenerazione, a elaborare le proposte di una nuova edificazione urbana in un nuovo rapporto tra città e architettura e conferire alle aree urbane degradate dignità formale e funzionale, diritto alla qualità estetica.

Chi interpreta le esigenze della comunità, deve affrontare tematiche riferibili ai diritti, ai bisogni delle aree periferiche prive di identità sociale, che più che luoghi distanti dal centro si presentano come gli spazi del fallimento. Aree segnate da maggior degrado, in cui esistono i problemi più forti di frammentazione, di dispersione sociale, di solitudine e introversione; luoghi in cui si riscontrano i problemi più rilevanti in termini di coesione per l'elevato deficit di attrezzature e servizi, sempre più caratterizzati da una enorme domanda di riqualificazione.

Vanno umanizzate creando strutture sociali e collettive che le rivitalizzino, aprendo una discussione tra la quotidianità del vivere e l'orgoglio urbano.

Rappresentare una comunità, diviene necessaria oltre alla buona amministrazione intesa come coscienza dei diritti e dei bisogni della collettività, una visione dello sviluppo come un processo di scelte e di decisioni, che sappia aprirsi a tematiche essenziali orientate al riequilibrio del rapporto città-territorio, a mettere fine ai processi speculativi, a superare ogni pregiudiziale cultura proibizionista, alla qualità delle relazioni sociali.

Amministrare la città è una sfida di complessità crescente, sfida che senza un'idea di città diventa ancora più difficile da affrontare; la città non la si può comprendere se è vivibile o invivibile, sapere in che misura la sua immagine influisce sulla vita delle persone, come si è formata e come si può intervenire per modificarla.

Dall'adozione di questi principi inderogabili, scaturisce un processo quale alternativa strategica al consumo dei suoli, da adottare per la riqualificazione della città: – la strategia della rottamazione –. Essa consiste nel promuovere una politica che dovrà riconvertire la volumetria dell'edilizia di scarso valore in una grande risorsa economica utilizzabile per la rigenerazione di ambiti urbani, per il rilancio dell'economia, per la sostenibilità ambientale.

Si deve andare verso una riconquista delle aree degradate e marginali, riuscendo a legittimare interventi in continuità con il suo assetto urbano. Il recupero di queste aree, alla luce delle nuove sfide sociali, sarà il grande cantiere delle future generazioni.

Va pensata l'urbanistica come lo strumento per ridisegnare l'immagine di parti del tessuto urbano e per rigenerare una nuova cultura urbana; per una città migliore, umana, rispettosa dei diritti, dei bisogni, dei desideri dei cittadini, promuovendo progetti di sistemazione e di riqualificazione che costituiscono il fatto urbanistico e architettonico più importante nella trasformazione della città e che rappresentano il prodotto maturo di un'urbanistica pragmatica e trasparente.

Dopo decenni di rapida espansione delle città, il mondo moderno sta entrando in un'era di recupero urbano. L'idea della rigenerazione urbana è entrata nella cultura dei governi delle grandi città europee.

In Francia il Governo approva la legge che stanziava un finanziamento di 30 miliardi di euro per la demolizione, la costruzione o l'ammodernamento di oltre seicentomila case popolari e per il recupero urbano delle banlieues che circondano senza alcuna identità sociale e urbana le maggiori città.

La Regione Calabria approva la legge (n.19/2002) relativa a interventi di bonifica urbanistico-edilizia, che dispone le linee guida ed il regolamento attuativo dei piani di rottamazione, consentendo ai Comuni di approntare piani e progetti di intervento di demolizione dell'edilizia di scarsa qualità e il recupero delle aree.

Un appello alla demolizione e ricostruzione viene lanciato concordemente da ANCE-INU-LEGAMBIENTE.

E ancora Paolo Buzzetti già presidente dell'ANCE: ... Puntare sulla riqualificazione urbana attraverso la demolizione dell'edilizia fatiscente e la sua sostituzione con un'edilizia efficiente e di qualità, al fine di ridare dignità al territorio coniugando sviluppo e sostenibilità.

Abbatere per riqualificare è ancora tabù. La rigenerazione urbana non può che fondarsi sul superamento dei tabù della demolizione e ricostruzione. L'espressione può essere associata a quella di sensibilità globale, cioè volta ad un globale miglioramento che investe la dimensione non solo spaziale e fisica ma anche economica, culturale, sociale e creativa.

Aspettando la nuova legge urbanistica moderna e antiproibizionista, l'approvazione del ddl (marzo 2019) sulle " *Misure per la rigenerazione urbana* " che favorisca il processo di demolizione e sostituzione edilizia, la politica della riqualificazione chiama in causa il Governo Regionale affinché predisponga provvedimenti legislativi e strumenti urbanistici applicabili sul territorio, finalizzati a definire i principi fondamentali per la individuazione e la mappatura delle aree degradate già urbanizzate, per approntare piani di recupero e di rigenerazione urbana, correlati da adeguati incentivi proporzionali al divario tra il costo della rottamazione e quello della ricostruzione.

Questo processo di pianificazione, supportato da una volontà politica lungimirante, deve essere gestito dal governo locale, dai pubblici poteri che più sono responsabili del destino della città, con procedure attuative contemplando la dimensione comunitaria, l'imprenditoria matura e illuminata, le SEM (*Società a economia mista*) figure cardine capaci di incidere sulla realtà locale.

La crescita in un ambiente urbano è un fenomeno più complesso della semplice sostituzione delle preesistenze, della reinvenzione dei luoghi, della restituzione del senso e della vita a luoghi che l'hanno persa, rigenerando e riconnettendo spazi.

La rigenerazione urbana, è un tema complesso con molteplici finalità che vanno dal riuso edilizio di aree edilizie degradate, al sostegno della biodiversità, al contenimento del consumo del suolo, al recupero dei capitali fissi sociali; è un processo che genera una condizione urbana diversa.

Coinvolge diverse discipline per definire progetti che sappiano contribuire in modo significativo al benessere e alla qualità di vita di chi abita o frequenta gli spazi.

Operare su di essa significa incidere sull'attenzione verso nuove strategie ambientalmente sostenibili e socialmente sensibili.

La città, scrive Francois Barrè, si costruirà sempre più su se stessa nella riabilitazione e nella ridestinazione. La creazione è sempre stata una trasformazione, lo sarà ancor di più in quanto dovrà agire su ciò che già esiste.

Bisogna puntare sul recupero e il rinnovamento di aree degradate.

E' una sfida sociale, culturale, tecnica, finanziaria. Una sfida complessa da affrontare che coinvolge responsabilmente tutti, soprattutto gli scettici, tutti coloro che non osano, non vogliono osare perché le cose sono difficili, rendendo le cose difficili davvero.

Politica, Architettura, Urbanistica, Attivismo, devono combinarsi al fine di creare luoghi che alimentano piuttosto che soffocare, uniscono piuttosto che dividere, essere disposti al cambiamento piuttosto che bloccati nell'immobilismo.